



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



25 settembre 2020



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 118 del 24.09.20

Servizi studenti disabili. Partiti in contemporanea con il nuovo anno scolastico

In contemporanea col nuovo anno scolastico sono partiti negli istituti di istruzione secondaria superiore della provincia di Ragusa i servizi di assistenza specialistica sia per gli studenti disabili psico-fisici che sensoriali. Il servizio che viene effettuato dal Libero Consorzio Comunale di Ragusa, su delega della Regione siciliana, è coperto sul piano finanziario al momento sino al 31 ottobre 2020, in attesa del nuovo stanziamento da parte dell'assessorato regionale alla Famiglia.

Nelle more dell'assegnazione delle somme già stimate e richieste al competente Assessorato e considerata la situazione emergenziale da Covid 19 tutt'ora in corso che non consente di fare previsioni certe, si è deciso di avviare i servizi in argomento sin dai primi giorni di scuola, con orario a regime. E' bene precisare che il Libero Consorzio Comunale di Ragusa rimane in attesa di ricevere ulteriori somme dall'Assessorato alla Famiglia per poter garantire la prosecuzione dei servizi in oggetto per tutto l'anno scolastico 2020-2021, considerato che nel bilancio di previsione 2020, non sono previste somme per sopperire all'insufficienza dei fondi regionali.

Per quanto riguarda i servizi agli studenti disabili resta confermato il regime dell'accreditamento per la erogazione dei servizi integrati di assistenza e trasporto in favore degli alunni affetti da disabilità psico-fisica e sensoriale frequentanti gli istituti scolastici di II grado, l'Università e i corsi professionali del territorio provinciale mediante l'affidamento dei servizi stessi agli enti accreditati e iscritti nelle corrispondenti sezioni dell'Albo Provinciale e di avviare dall'inizio dell'anno scolastico 2020/2021 i servizi di trasporto ed assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap psico-fisici e/o sensoriali frequentanti gli istituti scolastici di II grado della Provincia, nonché gli altri servizi legati ai percorsi universitari e/o di orientamento professionale secondo standard quali-quantitativi rimodulati a cura del dirigente competente nei limiti delle somme stanziare dalla Regione Sicilia e di procedere come già sperimentato da gennaio a giugno ad invarianza della spesa, nell'attesa delle linee guida, da parte dell'Assessorato Regionale competente, rimodulando le modalità di svolgimento dei servizi di comunicazione personale agli alunni con handicap sensoriali prevedendo una loro distribuzione nell'arco della giornata, eventualmente anche nelle ore pomeridiane d'intesa con l'utenza scolastica.

(gianni molè)

IN PROVINCIA DI RAGUSA



IL LIBERO CONSORZIO ASSICURA IL TRASPORTO DISABILI DA SUBITO E FINO AL 31 OTTOBRE

Cassì e l'assessore Iacono visitano due scuole: «Buon lavoro a tutti»

C'erano anche il sindaco Peppe Cassì e l'assessore alla pubblica istruzione Giovanni Iacono ieri mattina per il primo giorno di lezioni degli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado di Ragusa.

Gli amministratori comunali hanno in particolare fatto visita all'Istituto Comprensivo Statale “Salvatore Quasimodo” di via Ettore Fieramosca e alla Scuola Statale “Mariele Ventre” di via Piccinini, dove sono stati ricevuti rispettivamente dai dirigenti scolastici Leonardo Licata e Deborah Consoli a cui hanno rivolto il saluto dell'amministrazione comunale per tutto il personale docente e non do-

cente e per gli alunni, augurando loro un buon lavoro.

Nel corso degli incontri nelle due scuole si è avuto modo di verificare come siano state attuate tutte le misure anti Covid-19, tra cui il corretto distanziamento dei banchi e la segnalazione dei percorsi da seguire sia in entrata a scuola fino al raggiungimento delle classi, che nel tragitto per l'uscita dall'istituto a conclusione delle lezioni.

Ai dirigenti scolastici il sindaco Cassì e l'assessore Iacono hanno rivolto il plauso per il lavoro svolto, che ha consentito di avviare nel migliore dei modi il nuovo anno scolastico, che

richiederà tutte le attenzioni e cautele necessarie per evitare problemi di natura sanitaria.

In linea con l'inizio del nuovo anno scolastico negli istituti di istruzione secondaria superiore della provincia di Ragusa sono partiti anche i servizi di assistenza specialistica, che riguardano sia gli studenti disabili psico-fisici che quelli sensoriali. Il servizio, che viene effettuato dal Libero Consorzio Comunale di Ragusa, su delega della Regione siciliana, da un punto di vista finanziario, è al momento coperto fino al 31 ottobre 2020, in attesa del nuovo stanziamento da parte dell'assessorato regionale alla Famiglia.

Considerata la situazione emergenziale dovuta all'epidemia da Covid-19, tuttora in corso, che non consente di fare previsioni certe, il Libero Consorzio Comunale di Ragusa ha deciso di assicurare i servizi di assistenza sin dai primi giorni di scuola e con orario regolare. Resta però in attesa di ricevere ulteriori somme dall'Assessorato alla Famiglia per poter garantire la prosecuzione per tutto l'anno scolastico 2020-2021, considerato che nel bilancio di previsione 2020 non sono previste somme per sopperire all'insufficienza dei fondi regionali.

Per quanto riguarda i servizi agli studenti disabili resta confermato il regime dell'accreditamento per l'erogazione dei servizi integrati di assistenza e trasporto, in favore degli alunni affetti da disabilità psico-fisica e sensoriale che frequentano gli istituti scolastici di secondo grado, l'Università e i corsi professionali del territorio provinciale.

I servizi saranno svolti mediante l'affidamento agli enti accreditati e iscritti nelle corrispondenti sezioni dell'Albo Provinciale. Anche in questo caso fin dall'inizio dell'anno scolastico 2020/2021 saranno avviati i servizi di trasporto e assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap psico-fisici e/o sensoriali, iscritti negli istituti scolastici di secondo grado della Provincia, nonché gli altri servizi legati ai percorsi universitari e/o di orientamento professionale, secondo standard qualitativi e quantitativi che vengono curati dal dirigente competente, nel rispetto dei limiti delle somme stanziati dalla Regione Sicilia. Come già sperimentato da gennaio a giugno, si procederà, ad invarianza della spesa e nell'attesa delle linee guida da parte dell'assessorato regionale competente, rimodulando le modalità dei servizi di comunicazione personale agli alunni con handicap sensoriali e prevedendo una loro distribuzione nell'arco della giornata, eventualmente anche nelle ore pomeridiane, d'intesa con l'utenza scolastica.

A. F.

LA VICENDA RISALE AL 27 APRILE 2019, E VEDE AL CENTRO UN POZZO DI PROPRIETÀ DELL'ENI

Lo sversamento di petrolio a Moncillè, il caso è ancora aperto

Interrogazione del gruppo m5S all'Ars. Campo: «Non si è mai arrestata la perdita, cosa nascondono?»

SCICLI. Dal 27 aprile del 2019 non si è mai arrestato lo sversamento di petrolio dal pozzo 16 di proprietà dell'Eni nei pressi del torrente Moncillè che, lo ricordiamo, confluisce nel fiume Irminio. Lo rivela una relazione redatta dal Libero Consorzio di Ragusa e trasmessa anche alla Procura della Repubblica (alla quale, per il medesimo motivo lo scorso anno si rivolse il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani).

A riaccendere i riflettori sulla vicenda, mai del tutto chiarita, è la de-

putata regionale del M5S, Stefania Campo, che stigmatizza il silenzio di politici e amministratori, facendosi promotrice di una interrogazione dal gruppo m5S all'Ars. «La vicenda - ricorda Stefania Campo - è nota. Nella primavera del 2019 si è appreso che nell'area di estrazione di contrada Moncillè a Ragusa, di proprietà dell'Enimed, si registrava uno sversamento di petrolio che interessava un bacino del fiume Irminio, la cui entità era allora ignota. Mi sono subito interessata della questione presentando una pri-

ma e apposita interrogazione alla quale mi è stato risposto, mesi dopo, come il problema fosse “di difficile identificazione” e che “il pozzo Ragusa 16, in prossimità del quale si registrava lo sversamento, era da qualche anno in fermo produttivo, riempito di soluzione salina acquosa e risultava tra i candidati a chiusura anticipata, proprio a causa dell'evento in questione.»

Dall'aprile 2019 nell'area interessata dallo sversamento, sarebbero finiti oltre 1500 metri cubi di greggio, fram-

misto ad acqua al 25-30%. «La relazione - prosegue Campo - precisa inoltre come “le operazioni di messa in sicurezza d'emergenza sullo sversamento dove ha luogo la contaminazione, sono tuttora in corso” e che tale sversamento non sarebbe addebitabile a una “risalita naturale”. Secondo la deputata M5S, dalla relazione del Libero Consorzio traspare il sospetto che il gestore dell'impianto voglia occultare responsabilità, ed è per questo che chiede che si faccia piena luce.

C. R. L. R.

Distanziati e scaglionati ma speranzosi Così ha suonato una campanella tutta nuova

ANGELA FALCONE

La campanella di avvio del nuovo anno scolastico è suonata a più riprese anche a Ragusa. Ieri per ultimi sono tornati in classe gli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado.

“Le scuole del primo ciclo non possono lavorare con la didattica a distanza o integrata – spiega Leonardo Licata, dirigente scolastico dell’Istituto comprensivo S. Quasimodo – se non per ragioni emergenziali e sanitarie. Nella scuola d’infanzia, quindi, dove i bambini non useranno le mascherine, abbiamo chiesto organico aggiuntivo e creato più sezioni con gruppi di bambini meno numerosi. Nella secondaria di primo grado i banchi non sono ancora arrivati, ma con un po’ di fantasia ci siamo industriati con quelli che avevamo. L’orario settimanale sarà di sei giorni per ridurre il tempo da trascorrere a scuola. Diversificati sono gli orari di entrata e uscita e tre i punti di accesso e uscita per evitare assembramenti. Non riuscendo a garantire a tutti la permanenza in classe, gli studenti a turno saranno collegati da un laboratorio utilizzando la piattaforma per la didattica a distanza, sotto la sorveglianza e guida dei docenti. Il confine tra i banchi è stato segnato così che venga sempre mantenuta la

distanza, segnati sono anche i percorsi sui corridoi, i luoghi di incontro; alla segnaletica a pavimento si affianca quella verticale in cui si ricordano le misure igienico sanitarie. Siamo speranzosi e ottimisti e confidiamo nelle famiglie per gestire la situazione con massima responsabilità, perché mai come quest’anno la scuola comincia a casa”.

“Ripartiamo anche e soprattutto con la collaborazione delle famiglie” – conferma Maria Grazia Carfi, dirigente scolastico dell’Istituto comprensivo F. Crispi. “Abbiamo bisogno del loro appoggio. I bambini devono imparare a rispettare le nuove regole, una serie di comportamenti anomali, che però devono entrare nella normalità, e non sarà sempre facile soprattutto con alcuni ragazzini più vivaci. Ripartiamo con l’impegno di tutti quanti, a tutti i livelli: collaboratori, assistenti amministrativi, docenti, siamo tutti mobilitati per la situazione di emergenza e si lavora tutto il giorno senza sosta. Tutti i locali sono stati trasformati in aule, non abbiamo più un auditorium, né laboratori pur di lasciare tutti gli alunni dentro la scuola, sia per motivi di sicurezza che per non creare disagi alle famiglie. Per le classi con 25 alunni, che non possono quindi stare tutti nella stessa aula, formeremo a

turnazione settimanale delle classi cuscinetto: gli alunni in esubero staranno in un’aula accanto e seguiranno con le cuffiette e il computer la lezione. Ci sono delle difficoltà oggettive. Al momento stiamo solo teorizzando, è da verificare se quello che abbiamo pensato potesse essere fattibile lo sarà davvero”.

“Ripartire in sicurezza e la priorità che ci siamo dati, nella consapevolezza che il rischio zero di contagio da Covid-19 non esiste, ma che a scuola si deve cercare di ridurlo il più possibile”, è l’auspicio di Ornella Campo, nuovo dirigente scolastico del Liceo Scientifico E. Fermi, dove le lezioni sono partite già da qualche giorno. “È un momento di grandi cambiamenti che influiscono anche nel sistema scolastico: noi stiamo sperimentando la modalità blended, ma non abbiamo scelto un approccio ibrido, perché riteniamo che il gruppo classe non vada mai separato quindi il biennio e il triennio verranno a scuola a giorni alterni. Il gruppo classe rimarrà compatto, a scuola o a distanza, perché la metodologia in presenza risponde a determinati canoni, diversi dalla didattica digitale. Non abbiamo la pretesa che sia la scelta giusta, va monitorata, come tutte le sperimentazioni stiamo cercando di introdurre le variabili che riteniamo possano essere le migliori, nella pratica vedremo che effetto avrà”. ●

Ragusa

Metroferrovia, adesso i fondi ci sono tutti

Piano. Confermati i 18 milioni statali del Bando periferie, che si aggiungono ai 30 già stanziati dalla Regione e che tra l'altro prevedono la riqualificazione della stazione centrale e due nuove fermate a Cisternazzi e Colajanni

La metro di superficie rivoluzionerà la mobilità sul capoluogo con un collegamento tra ospedale e Ibla

LAURA CURELLA

Quasi 50 milioni di euro per la metropolitana di superficie, opera che potrebbe rivoluzionare la mobilità del capoluogo ibleo garantendo un collegamento veloce e sostenibile tra l'area del nuovo ospedale e la stazione di Ibla. Ieri pomeriggio, dopo un sopralluogo all'ex scalo merci, il sindaco Peppe Cassi, accompagnato dall'assessore ai Lavori pubblici Gianni Giuffrida, dai responsabili Rfi e dai tecnici comunali, ha riferito gli ultimi, positivi, aggiornamenti sull'opera.

Mercoledì è arrivata a Palazzo dell'Aquila una nota della presidenza del Consiglio dei Ministri che ha confermato il finanziamento di 18 milioni di euro, derivante dalla rimodulazione dei fondi del Bando sulle periferie. La somma finanziaria tutte le opere di interconnessione tra il tessuto urbano e la metroferrovia, compresa la riqualificazione dell'area dell'ex Scalo merci acquisita dal Comune. L'ente,

che ha presentato a Roma un articolato progetto di fattibilità redatto dai tecnici comunali, partirà a breve con il bando per la progettazione definitiva delle opere necessarie, a partire dai collegamenti con la fermata Cisternazzi, Colajanni, Carmine e con il miglioramento della stazione di Ibla.

Per il futuro dell'area dell'ex Scalo merci si attende inoltre il masterplan per la riqualificazione urbana affidato dal Comune all'architetto Maria Giuseppina Grasso Cannizzo.

Grandi passi avanti anche dal versante Rfi. L'ing. Salvatore Leocata e l'ing. Silvia Vanfiori di Italfer, la società incaricata da Rfi per la progettazione, hanno annunciato che la prossima settimana verrà aperto sotto il profilo amministrativo l'iter finanziato dalla Regione con 30 milioni di euro che tramuterà in realtà la metroferrovia. Verranno realizzate la fermata Cisternazzi, Colajanni e verrà riqualificata la stazione centrale, compresi gli impianti di sicurezza. Rfi agirà tramite appalto integrato ed i lavori potrebbero avere inizio nel 2021. "Siamo a buon punto - ha confermato l'ing. Leocata - a breve avvieremo l'interlocuzione con enti locali e ministero dell'Ambiente. Tra i prossimi passaggi necessari la variante al Piano urbanistico necessaria sia per le fermate Cisternazzi e Colajanni".

Altro atto importante ieri in discussione a Palazzo dell'Aquila, dai risvolti certamente più immediati ma in ogni caso attesi, quello relativo alla rimodulazione dei tributi locali. Dopo la ratifica alle variazioni di bilancio di previsione 2020-2022, all'ordine del giorno del consiglio comunale l'approvazione delle tariffe



Il sindaco Cassi e l'assessore Giuffrida coi responsabili Rfi e i tecnici dell'ente

della Tari per l'anno 2020 e le riduzioni del tributo per venire incontro alle famiglie ed alle imprese colpite dall'emergenza causata dalla pandemia. Ed ancora, in discussione l'approvazione del regolamento Imu e delle aliquote Imu per l'anno 2020. Come discusso in commissione Risorse, con questi due atti l'amministrazione Cassi mette nero su bianco le riduzioni dei due tributi locali possibili grazie alle disposizioni nazionali e regionali, "circa 6 milioni di euro di tagli, dimostrando ancora una volta attenzione e vicinanza alla comunità in questo periodo di grandi difficoltà", ha sintetizzato l'assessore al ramo, Giovanni Iacono.

VITTORIA

PALAZZO IACONO

Allarme Fp Cgil «Stipendi a rischio? Fate chiarezza»

MICHELE FARINACCIO

Stipendi a rischio al Comune di Vittoria? In una nota inviata al Comune di Vittoria, il segretario generale della Fp Cgil di Ragusa, Nunzio Fernandez con il rappresentante Rsu dell'ente, Giuseppe Salerno, esprime preoccupazione su alcune inquietanti notizie desunte da un breve confronto colloquio di una Rsu con il dirigente della Ragioneria. "Ci riferiamo - scrive la Cgil - ad un recente confronto tra il dirigente sindacale e il dirigente dei servizi finanziari, in occasione di un sollecito di pagamento del salario accessorio riguardante il periodo compreso tra aprile e giugno. In questo caso le proposte di liquidazione erano state regolarmente trasmesse dal settore Ecologia agli uffici di Palazzo Iacono. Purtroppo, la legittima richiesta del sindacalista ha ricevuto risposte poco rassicuranti sul buon esito dei pagamenti. Ma l'aspetto più inquietante del ragionamento del dirigente riguardava le rilevanti criticità finanziarie dell'Ente e il riferimento a possibili ricadute, non solo sulle retribuzioni accessorie, ma anche sul pagamento delle retribuzioni ordinarie. Tali dichiarazioni ci preoccupano e non poco perché affermazioni di questo tenore, dovrebbero essere accompagnate da un serio confronto con i sindacati, per non creare allarmi infondati tra i lavoratori e le loro famiglie. Inoltre, pensiamo che una condizione di criticità finanziaria rilevante, tale da intaccare perfino le retribuzioni ordinarie, meriti opportune, preventive contromisure". ●

VITTORIA FAR WEST

Cavalleria Rusticana a scuola rissa e coltellata tra genitori «Fatto di gravità inaudita»

Da chiarire il motivo della lite tra due papà
La preside. «Colpa del clima violento della città»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Accompagnano i figli a scuola e dopo s'azzuffano e si prendono a coltellate. Davanti ad altri bambini e genitori terrorizzati. È successo ieri al primo suono della campanella all'Istituto comprensivo "Francesco Pappalardo" poco dopo le 8,30. Docenti, dirigente e personale della scuola erano già nelle loro classi ignare di tutto. I due genitori sono stati identificati e denunciati alla Procura della Repubblica. Il movente che ha scatenato il grave episodio avvenuto in un centro educativo come la scuola, sarebbe legato a futili motivi. Durante la colluttazione uno dei due ha estratto un coltello ed ha ferito l'altro in ma-

niera lieve. Questi si è recato in ospedale, dove è stato medicato, giudicato guaribile in 4 giorni e poi dimesso. Un episodio, a prescindere dalle cause, di una gravità inaudita. E riporta la scuola "Pappalardo" all'attenzione della cronaca: nel 2013 fu teatro della tragica morte della professoressa Gianna Nobile, assassinata dal bidello Salvatore Lo Presti.

Il fatto ha turbato la dirigente della scuola, Daniela Amarù, e tutto il corpo docenti che intorno a mezzogiorno hanno ricevuto la visita di solidarietà da parte della Commissione straordinaria che governa il Comune di Vittoria. Solidarietà alla preside anche dal capo del Provveditorato agli Studi, Viviana Assenza. «Siamo stati



colti di sorpresa - ha dichiarato la dirigente Amarù - Mai avremmo pensato a un evento del genere. È un fatto grave, purtroppo coerente con lo stile della città che ha già fatto registrare casi drammatici. Episodi del genere si verificano anche in altre scuole ed enti pubblici. La mia paura è che si crei un alone di paura tra i genitori e le famiglie, che non ci deve essere perché la scuola è bene organizzata, serena e i bambini so-

no ben vigilati e accuditi. Alla luce di questo fatto chiedo ulteriori rinforzi di custodia agli angoli delle strade. Chi amministrerà Vittoria dovrà farsene carico perché la città non si può lasciare sola».

Anche i quattro candidati a sindaco - Francesco Aiello, Salvatore Di Falco, Piero Gurrieri e Salvo Sallemi - hanno condannato l'episodio ed hanno promesso maggiore sicurezza nelle scuole.

«Macché mancanza di trasparenza sulla casa al Pisciotto è tutto in regola»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. L'amministrazione comunale di Scicli interviene sulle polemiche che si sono sollevate in questi giorni riguardo l'accesso agli atti negato al segretario del Pd che chiedeva la documentazione relativa alla costruzione di una casa nei pressi di contrada Pisciotto, nonché alla richiesta di chiarimenti presentata dal circolo locale di Legambiente sulla medesima costruzione.

L'amministrazione ora risponde difendendo l'operato degli uffici, a partire dal capo settore Carbone (che da poco si è dimesso) e sottolineando come quello della trasparenza sia un principio cardine per la Giunta Giannone. La prima frecciatina è per il segretario del Pd Omar Falla: «Spesso - si legge nella nota del Comune - la percezione di uno stato di delegittimazione non proviene dall'esterno ed è piuttosto frutto dell'autocoscienza della propria inadeguatezza al ruolo, ma tant'è... L'Ente non ha espresso alcun diniego immotivato rispetto all'accesso agli atti formulato dal segretario politico; nella nota di risposta, gli uffici hanno evidenziato, anche in termini di invito a una riproposizione della stessa istanza, un errore nell'iter della presentazione della pratica; sarebbe bastato ripresentare l'istanza seguendo la norma di legge, quella nota agli uomini che praticano la giustizia, per evitare di diffondere

Un progetto del 1975 che non ha subito modifiche e che adesso è partito con tutte le autorizzazioni necessarie



notizie infondate».

Circa la richiesta di chiarimenti, poi, avanzata dal locale circolo di Legambiente sulla costruzione privata di contrada Pisciotto, l'amministrazione ne evidenzia la piena regolarità. Nello specifico precisa che "l'immobile oggetto di interesse è stato realizzato con regolare nulla osta rilasciato da nel 1975; Il progetto presentato e in fase di realizzazione è conforme a quanto previsto dalle norme tecniche di attuazione del PRG vigente ed è corredato di tutti i pareri degli enti preposti; dalla comparazione del progetto assentito nel 1975 e quello di ristrutturazione in corso di realizzazione, effettuato in



Accesso agli atti negato? «La richiesta non è arrivata come prevede la legge. Se dibattito dev'esserci, sia sereno»

fase di istruttoria, non sono state rilevate difformità legate ad aumenti di volume o altro che possa essere considerato abuso. Quanto sopra espresso è emerso anche da un sopralluogo effettuato dall'ufficio abusivismo edilizio congiuntamente alla polizia municipale a seguito di segnalazione pervenuta agli uffici competenti; in merito alla zona SIC (Sito di Importanza Comunitaria) il circolo di Legambiente ha avuto ampie delucidazioni sia dall'assessorato regionale BB.CC.AA. - che per legge (e non secondo parere del Comune di Scicli), ha competenza in merito alle aree SIC - in cui si evince che il sito non ricadeva in zona SIC all'atto del

rilascio del parere di competenza, sia dall'ufficio tecnico del Comune di Scicli che, per chiarezza e trasparenza, ha allegato alla nota di riscontro data a Legambiente, lo stralcio della cartografia regionale delle aree SIC - ZPS (Zone di Protezione Speciale)".

Insomma, secondo l'amministrazione comunale le preoccupazioni di Legambiente sono del tutto infondate, tutto è regolare e trasparente e, per dimostrarlo ancora di più, gli amministratori sciclitani annunciano che il Comune invierà l'ennesima risposta inoltrata al circolo dell'associazione ambientalista rappresentata da Alessia Gambuzza, anche al Prefetto di Ragusa e all'Autorità giudiziaria.

Infine, la nota dell'amministrazione guidata dal sindaco Enzo Giannone chiude con una riflessione politica: «Con senso di responsabilità e serenità, invitiamo gli attori politici e non, a riportare i toni della discussione alla normale e corretta dialettica politica e civile, basata sul confronto costruttivo sui temi di interesse legittimo e generale, che interessano la cittadinanza e afferiscono il generale rispetto delle persone».

Contrattaccando dopo le accuse ed esortando tutti a riportare il confronto alla normale dialettica politica, gli amministratori di Scicli cercano di spazzare ogni dubbio sulla costruzione di Sampieri, ma la sensazione è che il dibattito sia solo all'inizio. ●

Regione Sicilia



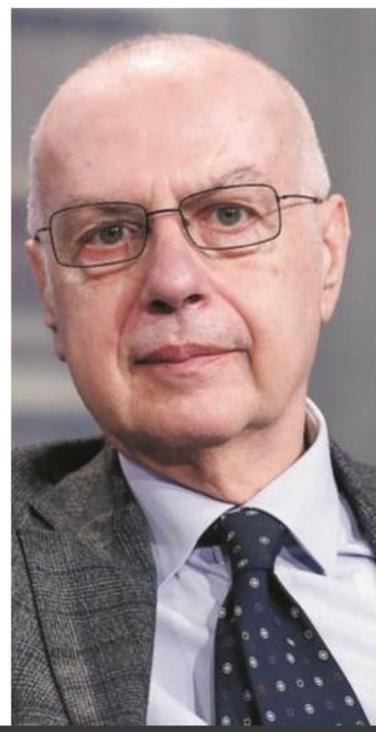
Aumentano i contagi in Sicilia, Palermo supera Catania

Andrea D'Orazio palermo

Ancora sopra quota cento, e c'è un'altra vittima. Dopo gli 89 casi di mercoledì scorso, e nonostante il calo di tamponi eseguiti nell'arco di una giornata, torna a cifra tripla il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia: 145 infezioni diagnosticate nelle ultime 24 ore, la metà in provincia di Palermo, che conta 74 positivi, mentre in zona etnea si registra il decesso di un settantenne, un commercialista di Biancavilla molto noto in paese anche per il suo un passato politico, rimasto contagiato insieme alla moglie (guarita) e ricoverato da giorni all'ospedale San Marco di Catania. La vittima non risulta ancora nel bollettino epidemiologico del ministero della Salute, che indica invece un altro decesso, ma si tratta della novantenne di Salemi di cui abbiamo dato notizia ieri.

Lo stesso bollettino, su 5169 esami a fronte degli oltre 6000 effettuati il 23 settembre nell'Isola, indica in realtà 125 nuovi malati, di cui due migranti dell'hotspot di Lampedusa e 54 nel Palermitano, ma a quest'ultima cifra andrebbero aggiunti ameno altri 20 casi non ancora registrati nel database di Roma. Nel bilancio quotidiano Palermo resta così in cima alla classifica dei territori più colpiti dal virus, con nuovi positivi individuati tra scuole, asili e uffici pubblici del capoluogo, e una raffica di infezioni in provincia a cominciare da Bagheria, dove risultano ben dieci casi per un totale di 29, fino a Carini, dove i contagiati sono saliti a quota 16 e tra questi c'è anche uno scrutatore presente in un seggio elettorale al referendum di domenica e lunedì scorso - se ne parla in un servizio nelle pagine di cronaca. Segue la zona etnea, con 31 positivi tra i quali una liceale di Catania, e il Trapanese, che conta 17 casi, almeno secondo il bollettino ministeriale, visto che l'Asp, oltre a un'impennata di guariti, registra quattro nuove infezioni: due a Custonaci, una a Castellammare del Golfo, e un'altra a Erice, dove i malati attuali salgono a 22 e sette. Nel Messinese, invece, i nuovi contagi sono sei, nel Nisseno cinque - due a Caltanissetta, tre a Gela - e altrettanti nell'Agrigentino, con Licata che conta altre due infezioni, di cui una diagnosticata su un cittadino straniero ospite, di recente, in un B&B, per un totale che sale a 11 positivi. I tre casi segnalati in provincia di Siracusa e i due individuati nell'Ennese portano l'Isola a quota 6359 contagiati dall'inizio dell'epidemia, di cui, stando ai dati ministeriali, 1546 registrati nel Palermitano, che supera così la zona etnea, epicentro del virus nella prima fase dell'emergenza, dove i residenti colpiti dall'infezione, a partire da febbraio, sono in tutto 1521. In Sicilia l'elenco delle vittime arriva adesso a 304 persone e il totale dei guariti a 3594, con un incremento di ben 75 unità nelle ultime 24 ore. Fra i 2461 attuali positivi aumenta anche il numero dei pazienti ricoverati con sintomi: sette in più, 237 in tutto, mentre il bilancio dei degenti in terapia intensiva, pari a 16, resta stabile.

In scala nazionale, accanto al record di tamponi effettuati nell'arco di una giornata, oltre 108mila, rispetto al 23 settembre si registra un rialzo della curva epidemiologica e del numero di vittime: 1786 casi e 23 morti a fronte delle 1640 infezioni e dei 20 decessi di mercoledì scorso, per un totale di oltre 304mila contagi e 35781 vittime dall'inizio dell'epidemia, mentre i malati attuali si attestano a quota 46780. A contare il maggior numero di nuovi positivi è il Veneto (248) seguito da Lazio (230) e Lombardia (229). Per il ministro della Salute, Roberto Speranza, la situazione «è ancora dura, i prossimi mesi non saranno facili e servirà l'impegno di tutti. Nonostante il giudizio positivo del centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie», l'Ecdc, che ha collocato ieri l'Italia tra i paesi a basso rischio epidemiologico, «credo che dobbiamo tenere i piedi per terra e continuare ad investire sulla linea della prudenza». Intanto, Gianni Rezza, direttore generale della Prevenzione, rilancia l'appello alla vaccinazione contro l'influenza stagionale, perché, «tenere basso il livello dei contagi influenzali è molto importante in una stagione che sarà caratterizzata dalla co-circolazione del Coronavirus». (*ADO*-*OC*)



Regione e sindaci, cresce la tensione «Non chiudete subito le scuole»

Giacinto Pipitone palermo

Quelle ordinanze con cui i sindaci hanno disposto la chiusura delle scuole dopo i primi casi di contagio da Coronavirus alla Regione non sono proprio piaciute. E così ieri il governo ha inviato ai Comuni una direttiva per (provare a) limitare l'azione dei primi cittadini. L'Anci però non ci sta e rivendica il potere di agire per la salute pubblica.

E così il primo giorno vero dell'anno scolastico 2020-2021 (finora le aperture sono state a singhiozzo causa referendum e ricerca di nuove aule) è anche il giorno in cui sale la tensione sui protocolli da attuare di fronte a casi sospetti o di provato contagio.

Ieri gli assessori alla Salute Ruggero Razza, alla Famiglia Antonio Scavone e all'Istruzione Roberto Lagalla, hanno firmato una direttiva ai sindaci che viaggia insieme a un vademecum dell'Osservatorio epidemiologico. Nel pacchetto di provvedimenti viene ricordato che i protocolli stilati a livello nazionale e regionale dai comitati tecnico scientifici non prevedono la chiusura delle scuole neppure in caso di contagio accertato. Lagalla ricorda a sindaci e presidi che la prima cosa da fare è l'isolamento del caso sospetto, poi la segnalazione alla Asp che invia i medici per il tampone rapido e soltanto in caso di positività accertata sarebbe possibile la didattica a distanza per la sola classe interessata. Mentre la chiusura dell'intera scuola è, *extrema ratio*, da concordare con le Asp e con il governo regionale. Non può essere una decisione del sindaco o del preside. Dunque per la Regione sono da bocciare le ordinanze dei sindaci che - come accaduto a Corleone, Misilmeri e San Giuseppe Jato - prevedono e prevederanno la chiusura di tutte le scuole: «Queste ordinanze sono in dissonanza con i protocolli nazionale e regionale - commenta Lagalla -. I sindaci hanno esagerato tanto più che in alcuni casi i presunti contagi non sarebbero neppure avvenuti a scuola ma in altri contesti». Lagalla segnala che il protocollo da applicare è quello seguito dal Maria Adelaide di Palermo mercoledì. «Altre scelte - sintetizza l'assessore all'Istruzione - potrebbero essere legittimate solo da parametri sanitari che per fortuna finora non si sono verificati. E comunque non prima di aver consultato le autorità sanitarie. Altrimenti si dà vita solo a fughe in avanti senza alcun risultato sanitario e generando solo panico».

Lagalla e Razza hanno discusso a lungo sul contrasto a queste ordinanze e per ora ha prevalso la linea della bocciatura «politica». In giunta c'è chi sostiene che il governo dovrebbe impugnare al Tar queste ordinanze. E c'è pure chi consiglia a Musumeci di emettere una ordinanza contingibile e urgente che limita il potere di intervento dei sindaci. Ma per il momento è passata la linea morbida: si cercherà la collaborazione dei sindaci senza imporre soluzioni dall'alto. E quindi la direttiva si limita a richiamare il decreto legge 19 del 25 marzo 2020 con il quale «il governo nazionale ha inteso limitare il potere riconosciuto ai sindaci di ricorrere allo strumento delle ordinanze contingibili e urgenti per far fronte all'emergenza con misure divergenti da quelle legislativamente imposte».

La direttiva è stata più volte modificata ieri proprio per trovare la formula giuridica e politica più adatta. E tuttavia il messaggio è chiaro: la Regione vuole continuare sulla strada annunciata da Razza e Musumeci, che per ora escludono il ricorso a lockdown e a misure già sperimentate nella prima fase della pandemia. La filosofia è quella di convivere col virus contrastandolo con misure sanitarie e stili di vita mirati. Ecco perché la chiusura delle scuole è vista come un tarlo capace di indebolire l'impalcatura costruita dalla Regione per affrontare la fase autunnale.

E tuttavia i sindaci ieri hanno difeso il loro operato. Ciccio Nicolosi, primo cittadino di Corleone, ha disposto la chiusura di tutte le scuole e del mercatino imponendo lo stop alle 22 a pub e ristoranti: «L'ho fatto perché nel nostro caso c'erano trenta casi sospetti. E ci sono ancora visto che di questi ragazzi attendiamo l'esito del tampone. Ho condiviso la scelta col distretto sanitario e le forze dell'ordine e tutti insieme abbiamo convenuto che il rischio era troppo alto e che bisognava chiudere. Se fossero stati 4 o 5 casi il ragionamento sarebbe stato diverso e i protocolli della Regione sarebbero stati adeguati».

E Leoluca Orlando, presidente dell'Anci, difende l'operato dei sindaci e invoca rapidità da parte della Regione: «Di fronte a rischi di carattere sanitario le scelte devono basarsi sul giudizio delle autorità sanitarie. I sindaci, che pure sono le massime autorità sanitarie nelle città, non possono e non vogliono improvvisarsi epidemiologi. Così come non vogliono e non possono improvvisarsi epidemiologi i dirigenti scolastici. Né chiusure né aperture possono essere forzate o sottomesse a logiche diverse. Per questo chiediamo dei protocolli precisi e scientificamente validi, confidando nella efficacia e tempestività di intervento delle strutture delle Asp». Mentre Mario Emanuele Alvano, segretario dell'Anci, individua alcune zone grigie nei protocolli: «Il problema è anche cosa fare in attesa dell'esito dei tamponi, quando non si sa quanti e chi sono i positivi».

Lampedusa, il ministro: «L'hotspot sarà svuotato»

Concetta Rizzo AGRIGENTO

Gli ultimi 50 migranti, ospiti dell'hotspot di Lampedusa, sono stati imbarcati nella prima serata di ieri sulla nave quarantena Rhapsody che ha subito dopo mollato gli ormeggi alla volta di Palermo dove giungerà intorno alle 11 di oggi. L'imbarco è avvenuto dopo che sono arrivati gli esiti dei tamponi anti-Covid. Mercoledì sulla stessa imbarcazione erano stati caricati 427 migranti, di cui 15 positivi al Covid. Al centro di primissima accoglienza di contrada Imbriacola, ieri sera, erano rimasti poco meno di 500 ospiti. Ma anche loro oggi andranno via. È previsto per la mattinata, infatti, l'arrivo di un'altra nave quarantena: l'Azzurra che, già ieri, s'è spostata da Augusta alla volta delle isole Pelagie. «Tra oggi e domani - aveva detto ieri il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, in audizione al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, - sarà svuotato completamente l'hotspot di Lampedusa». Tutti i migranti ospiti «potranno trovare collocazione nelle navi che abbiamo nell'isola. Le navi per la quarantena dei migranti - ha precisato il capo del Viminale - sono aumentate: vengono utilizzate cinque navi e attualmente vi sono presenti 2.338 persone. Abbiamo 14 strutture sul territorio utilizzate per l'applicazione delle misure anti-Covid, abbiamo diverse aree in altri centri governativi per un totale di 30mila posti». In merito alla redistribuzione di coloro che erano in isolamento fiduciario in Sicilia, «ottomila sono stati redistribuiti sul territorio nazionale». Il Viminale, ieri, ha autorizzato lo sbarco ad Olbia dei 125 migranti a bordo della Alan Kurdi, suscitando le proteste del governatore sardo. Proprio sotto costa della Sardegna, la nave della ong si era riparata a causa del mare mosso.



Intanto ecco il nuovo decreto immigrazione pronto ad approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri. Tempi più brevi per l'ottenimento della cittadinanza italiana, il ripristino della possibilità di poter svolgere lavori di utilità sociale, la cancellazione delle multe milionarie alle navi ong ma il carcere per gli attivisti in mare che non si coordinano con le autorità marittime dei Paesi di bandiera o di quelli che operano i soccorsi. Un marcato superamento dei due decreti sicurezza di Salvini che, in controtendenza con i provvedimenti attuali, prevede un ritorno al «sistema di accoglienza e integrazione». Ma con una nuova chiave. Nel titolo del decreto, composto da nove articoli, non compare la parola «sicurezza» ma «Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, nonché in materia di diritto penale». La bozza del testo, già condiviso dalle forze di maggioranza, frutto di un lavoro coordinato dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, potrà poi essere modificata dal Cdm prima di fare il suo iter in Parlamento. (*CR*)

Bellolampo "scoppia" di rifiuti

Ambiente. Blitz a sorpresa della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti nella discarica palermitana snodo per la Sicilia occidentale: accatastate 30mila tonnellate di immondizia

LEONE ZINGALES

PALERMO. Blitz a sorpresa nella discarica palermitana di Bellolampo della Commissione parlamentare nazionale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e della depurazione, guidata dal vicepresidente senatore Luca Briziarelli (Lega), che è anche il relatore dell'inchiesta sulla depurazione. Con lui c'erano anche i senatori Andrea Ferrazzi (Pd), Pietro Lorefice (M5s) e Fabrizio Trentacoste (M5s), e la deputata Caterina Licatini (M5s). «Davanti ai nostri occhi mercoledì pomeriggio una situazione preoccupante - ha osservato Briziarelli -. C'erano accatastate 30 mila tonnellate di rifiuti, delle quali ben 2.500 tonnellate di immondizia comune. L'impianto di trattamento non riesce a gestire questa grande

quantità rifiuti e ci chiediamo che cosa viene inviata quindi giornalmente all'Oikos, la discarica di Misterbianco che accoglie 600 tonnellate giornaliere di rifiuti da Palermo. La settima vasca di Bellolampo è ferma, doveva essere pronta nel corso dell'anno 2019 ma ancora non sono state esaurite nemmeno le procedure di affidamento della gara, e la sesta vasca è senza autorizzazione». Ieri la commissione ha effettuato una verifica a Santa Flavia, a 20 chilometri da Palermo, per capire perché ancora non sono partiti i lavori per la nuova fognatura e il nuovo depuratore: oggi le acque reflue di migliaia di persone che vivono a Santa Flavia finiscono nel Tirreno. Per la deputata Caterina Licatini: «Purtroppo la Sicilia detiene il triste primato del peggior tasso di depura-

zione, circa il 48%». La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha effettuato una missione nella Sicilia occidentale, nell'ambito dell'inchiesta sulla depurazione e il ciclo delle acque reflue. Un sopralluogo ha riguardato la distilleria Bertolino di Partinico, in provincia di Palermo. La Commissione ha visionato le diverse fasi del ciclo produttivo che avviene nell'impianto, teatro nel tempo di diverse criticità ambientali che hanno interessato anche il fiume Nocella. La Commissione ha poi effettuato un sopralluogo al depuratore di Balestrate (Palermo) con l'ausilio di ufficiali di polizia giudiziaria appartenenti ad Arpa Sicilia e al Noe dei carabinieri di Palermo, durante il quale sono state riscontrate criticità nella gestione dei fanghi e il loro anomalo deposito nelle

vasche di raccolta. Il mancato invio dei fanghi a impianti di gestione di tali rifiuti implica la mancanza di spazi da destinare ai fanghi di nuova produzione, con il conseguente rischio di dispersione in mare. Un sopralluogo ha riguardato anche il sito di Fontanelle (Agrigento) e pure alla foce del fiume Oreto. Una verifica ha riguardato il depuratore di Marsala, in un agglomerato interessato da procedura di infrazione europea e per questo oggetto di lavori di adeguamento. Un altro sopralluogo è stato effettuato al depuratore Bocca Arena di Mazara del Vallo interessato da procedura di infrazione comunitaria. I lavori previsti per l'adeguamento dell'impianto non sono ancora iniziati e sono state evidenziate irregolarità negli scarichi che arrivano al depuratore.

Un polo tecnologico green nella ex Blutec di Termini

Antonio Giordano Palermo

Si tratta della più concreta manifestazione di interesse arrivata sul tavolo dei commissari di Blutec per quel che riguarda lo stabilimento di Termini Imerese. È un consorzio di diciotto aziende che promette investimenti per 200 milioni (50 da fondi propri), la ricollocazione di 600 cassintegrati Blutec, (1500 la piena occupazione indotto compreso una volta a regime) per realizzare progetti di economia circolare, impianti innovativi, ricerca, sviluppo sostenibile e innovazione. È il progetto Sud (Smart Utility District), presentato dal consorzio Smart City Group, per la creazione di polo tecnologico green nell'ex stabilimento Blutec a Termini Imerese e per la cui acquisizione sono in corso i passaggi

tecnici e istituzionali dopo la manifestazione d'interesse consegnata ai commissari di Blutec lo scorso maggio. Prossima scadenza nella tortuosa vicenda dello stabilimento ex Fiat abbandonato dal Lingotto nel 2009 è per il 5 di ottobre quando i commissari dovranno presentare al Mise il progetto al quale stanno lavorando. Si parte dall'accordo di programma tra Mise, Regione siciliana e Invitalia. Ieri i responsabili del consorzio hanno scoperto le carte nel corso di un incontro al quale hanno partecipato i vertici di Smart City Group, il consorzio di imprese provenienti da tutta Italia promotore dell'iniziativa. Presenti Giancarlo Longhi, presidente del consorzio; Stefano Rolando, vicepresidente; Gerardo Preziosi, consigliere; Sergio Miotto, direttore del consorzio; Giovanni Pavone, vicepresidente Renoils e direttore tecnico di Sicilgrassi, una delle principali aziende che fanno parte della compagine. «Il modello industriale che vogliamo realizzare a Termini Imerese - ha detto Giancarlo Longhi - è un progetto innovativo ed inedito per il nostro Paese, che mira ad un duraturo sviluppo, capace di affrontare con successo qualunque crisi del mercato». Primo passo è un cambiamento di paradigma in cui «competere e cooperare possono andare insieme». Questa l'ottica del consorzio: «Crediamo che il principio dell'unione di tante piccole realtà sia la forza del progetto», ha aggiunto Longhi che ha ricordato come sia «positivo che il numero dei progetti e delle imprese che aderiscono al Distretto Sud continui ad aumentare, va però ricordato che il tempo stringe». L'appello alle istituzioni è di tagliare la burocrazia per dare modo alle imprese che hanno già degli ordini di potere operare; il Consorzio auspica un'unica conferenza di servizi con Mise e Regione per le autorizzazioni. I progetti dell'ecodistretto sono principalmente ambientali e tecnologici. Al green fanno riferimento i cicli delle materie prime seconde, quello sul recupero energetico da gas tecnici, del trattamento e pulizia delle acque e il progetto per l'agricoltura sostenibile. All'innovazione guardano i progetti per la produzione di materiali hi-tech (grafene, batterie al litio), la mobilità elettrica, la produzione elettrica da fonti rinnovabili, l'intelligenza artificiale e la ricerca scientifica applicata, ma anche il recupero degli oli esausti puntando sul mercato casalingo ancora inesplorato o quasi. Si punta anche alla collaborazione con le università come leva per la ricerca. (*aggio*)



POLITICA NAZIONALE



Da Napoli a Genova, mascherina obbligatoria anche all'aperto

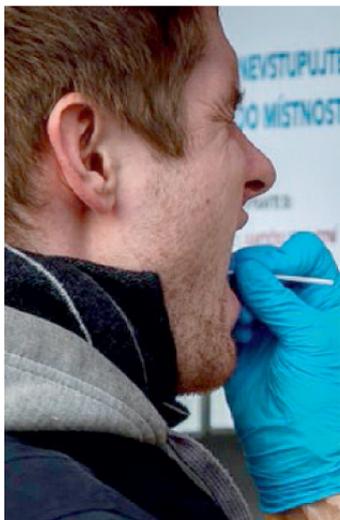
Roma
Se il trend dei casi di Covid 19 continuerà a salire, nel Lazio potrebbe scattare l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto. È una delle ipotesi al vaglio della Regione nel caso in cui la situazione dovesse peggiorare. Ieri si sono registrati 230 casi nel Lazio, 148 dei quali nella sola Roma. Di fronte all'aumento dei contagi intanto la Campania ha già scelto l'obbligo di mascherina anche all'aperto: l'ordinanza di De Luca vale fino al 4 ottobre. Il presidente della Regione De Luca chiede massimo rigore e comportamenti responsabili. L'obbligo è valido su tutto il territorio regionale per 10 giorni, fatta salva l'adozione di ulteriori provvedimenti» in base all'andamento del contagio. Provvedimenti analoghi sono già stati presi a Genova per frenare la movida nei quartieri del centro storico, a Latina e provincia e da oggi anche a Foggia, di fronte all'incremento degli infetti. L'ordinanza stabilisce anche la chiusura al pubblico, nelle giornate domenicali e festive, dei centri commerciali Mongolfiera e GrandApulia.



Il cuore di Genova, quei vicoli che compongono il centro storico patrimonio dell'Unesco e rappresentano una delle zone caratteristiche della città, si mette la mascherina h24 e ubbidisce alla ordinanza firmata dal suo sindaco che, memore di un provvedimento analogo firmato durante il boom della pandemia per tutta la città, ha deciso di prendere provvedimenti per cercare di arginare il focolaio di contagio che da qualche giorno interessa soprattutto le comunità straniere del centro storico. All'ora di pranzo - momento in cui i carruggi si popolano di turisti e residenti - la quasi totalità delle persone aveva quella che viene ritenuta la prima arma anticontagio. Nei vicoli si avverte ancor di più la presenza delle forze dell'ordine. Alcune pattuglie della Municipale composte da tre agenti - due uomini e un agente donna - hanno percorso il quadrilatero che contiene i vicoli più frequentati come San Luca e via Prè osservando e «consigliando» di indossare la mascherina a chi non l'aveva. Alcuni, soprattutto turisti stranieri e studenti, non la indossavano e a loro la Municipale si è rivolta con grande cortesia invitando a metterla correttamente. È stato il giorno della tolleranza: l'ordinanza sindacale è stata firmata mercoledì quindi, anche se non ufficialmente, è norma dare il tempo alle persone di adeguarsi ma da oggi partiranno le multe: chi non ha la mascherina, chi l'ha male indossata, chi la tiene come sottomento o a difesa del proprio gomito verrà multato. E saranno multe salate, si parte da 400 euro. Multe anche per i gestori dei negozi sorpresi senza mascherina. «Mi sembra giusto - ha detto Fahim Fadi che nei vicoli ha un negozio di frutta e verdura-. Io pretendo anche i guanti se vogliono toccare la merce o vogliono servirsi da soli. E mia moglie la porta sopra il niqab. Ho due bambini piccoli, li devo difendere». Genova è stata la prima città a chiudersi in se stessa quando la pandemia ha bussato alla sua porta: chiuse le scuole, chiusi i negozi, un lungo lockdown che ha portato non poche difficoltà economiche ma meno contagi di quanti ce ne sarebbero stati se avesse tardato a sollevare il proprio ponte levatoio. Ma adesso non può permettersi né da un punto di vista sociale né da quello economico di chiudersi tutta un'altra volta. Certo, la movida spaventa: la sera i vicoli sono molto animati, le comunità straniere si ritrovano per strada il venerdì e il sabato sera, i giovani affollano le birrerie. Cosa che per un pò di tempo devono dimenticare. Il coprifuoco non c'è e non ci sarà ma il sindaco Marco Bucci è andato in prefettura per decidere sulla possibilità di aumentare i controlli nel centro storico. «Domani ci sarà la movida, ristoranti e locali si riempiranno e ci saranno controlli mirati - ha detto Bucci -. Ma non è vero che vogliamo ghettonare i vicoli come qualcuno ci ha accusato di fare, è inappropriato mischiare politica e salute dei cittadini». Nell'elastico tra aperture e chiusure, infine, il Piemonte sta invece mettendo a punto una ordinanza per aumentare il pubblico ammesso nei cinema e nei teatri, fermo ora a 200 posti.

«Con test salivare difficile lo screening rapido, meglio i tamponi»

Gli esperti dell'istituto Spallanzani confermano che serve il laboratorio per avere prove attendibili



Un test salivare

ROMA. I test antigenici e molecolari su campioni di saliva, «al momento difficilmente si prestano allo screening rapido di numerose persone in quanto richiedono un laboratorio attrezzato», mentre il test molecolare, conosciuto come tampone, rimane a tutt'oggi il «gold standard» per la diagnosi del Covid e quindi resta il migliore. Lo spiega l'Istituto Spallanzani sul suo sito confrontando i vari metodi in vista delle nuove validazioni, attese per introdurre nuove armi diagnostiche da utilizzare nel prossimo autunno e inverno. Nessuna decisione al momento quindi, ma un'analisi comparata per capire cosa c'è e cosa funziona al meglio. L'analisi, pubblicata sul sito dell'Istituto, arriva in attesa anche del «Piano tamponi» per rafforzare la capacità diagnostica del Paese.

Attualmente oltre al classico tampone e a questi test salivari, esistono i test antigenici rapidi su tampone naso-faringeo che possono essere utili in determinati contesti, come il tracciamento dei contatti di casi positivi o lo screening rapido di numerose persone. Ci sono poi i test sierologici che però non possono essere utilizzati per la diagnosi di infezione in atto: occorre utilizzare i metodi diagnostici che rilevano la presenza diretta del genoma del virus o delle sue proteine (cioè gli antigeni). Sono quindi in tutto quattro le grandi categorie di test.

Ma è proprio sui test della saliva che si è concentrata l'attenzione e le aspettative. Le regioni le spiega lo Spallanzani nella sua scheda: il prelievo di saliva è più semplice e meno invasivo rispetto al tampone naso-faringeo o al prelievo di san-

gue, quindi questa tipologia di test è stata vista come utile per lo screening di grandi numeri di persone. Ma qualche limite di questa tecnica esiste. Il test salivare molecolare testato presso il laboratorio di virologia dello Spallanzani utilizza uno dei sistemi correntemente utilizzati per i tamponi naso-faringei, che ha appena conseguito il marchio CE per l'utilizzo anche con la saliva. Questa apparecchiatura tuttavia non è capace di processare molti campioni per volta: solo 8, con tempi di analisi di circa un'ora. In genere la saliva poi non si presta bene all'utilizzo con le apparecchiature di laboratorio altamente automatizzate che si usano per processare elevati volumi di campioni molecolari, perché essa ha densità variabile e creerebbe problemi ai sistemi di pescaggio ad alta automazione. ●

Scuola, regna sempre l'incertezza distribuite 135 milioni di mascherine

DOMENICO PALESSE

ROMA. A dieci giorni dall'avvio in quasi tutta Italia, altre cinque Regioni hanno riaperto le scuole, con due milioni di studenti tornati in classe dopo i mesi di pandemia, lockdown e lezioni a distanza. E così oggi in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Puglia è suonata la prima campanella dell'anno, tra dubbi, perplessità e inevitabili disagi, così come d'altronde era capitato già il 14 settembre nel resto del Paese.

Non in tutti i comuni, però. Alcuni, infatti, hanno deciso di posticipare ulteriormente l'avvio delle lezioni per garantire maggiore sicurezza a docenti, studenti e personale.

«Ad oggi - ha annunciato la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina - abbiamo distribuito più di 135 milioni di mascherine nelle scuole di tutta Italia. L'Italia è l'unico Paese a fornire mascherine e gel gratuitamente al personale

scolastico, agli studenti e alle studentesse».

Tra ingressi differenziati, percorsi dedicati, distanziamento e mascherine, oggi gli studenti sono tornati ai loro banchi, mentre in alcune scuole si cominciano a provare i test ad alunni e docenti, come successo oggi ad Anguillara, comune alle porte di Roma. Un esperimento che sarà replicato anche in altri istituti del Lazio.

A La Spezia, invece, alcuni genitori hanno protestato davanti al Comune contro la decisione di prorogare la sospensione dell'attività scolastica fino a lunedì a causa dell'aumento dei contagi sul territorio.

«Una scelta difficile - la replica del sindaco, Pierluigi Peracchini - ma che è stata dettata dal solo interesse della salute di ogni famiglia e bambino».

E casi di positività, seppur isolati e comunque tenuti sotto controllo, cominciano a moltiplicarsi un po' in tutta Italia.



Gli studenti oggi e domani tornano in piazza

Due insegnanti sono in quarantena a Roma, mentre a Bolzano stessa misura è stata adottata per un'intera classe delle elementari, in seguito alla positività di un alunno.

Positiva anche una studentessa di un liceo vicino Fiumicino, anche se seguiva le lezioni a distanza e non in presenza. I bimbi di un

asilo privato di Cosenza, infine, sono in quarantena dopo la positività di una loro maestra.

Ad Arischia, nell'Aquilano, è stata inaugurata la prima scuola del comune costruita dopo la tragedia del terremoto del 2009. «Sarà un anno difficile, ma straordinario», le parole durante la cerimonia del viceministro Anna A-

scani.

Parole utilizzate anche dai governatori delle Regioni che hanno riaperto oggi e ribadite dagli scienziati. «I pediatri di libera scelta sono pronti ad affrontare i casi che inevitabilmente ci saranno - le parole dell'ex capo della task force regionale pugliese, Pierluigi Lopalco -. Non dobbiamo spaventarci, dobbiamo affrontare questo periodo con serenità. Siamo pronti, le procedure sono tutte in atto».

Ma, intanto, oggi e sabato gli studenti sono pronti a scendere in piazza per protestare contro un piano di riapertura considerato «inadeguato e pieno di incognite e di dubbi sulla capacità di garantire sicurezza».

«Vogliamo tornare a scuola in presenza ed in sicurezza, vogliamo risposte ai problemi strutturali che la scuola ha già da anni e che la pandemia ha fatto esplodere», afferma Alessandro Personè, dell'Unione degli Studenti, mentre il leader della Lega, Matteo Salvini, ha annunciato di aver depositato in Senato la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Azzolina. ●

Il caos M5S preoccupa Conte ma rimane il no al rimpasto

Serenella Mattera ROMA

Servirà probabilmente un vertice, per definire la «nuova agenda» del governo. L'incontro non è stato fissato ma lo auspica il Pd, per capire come si possa cambiare passo. I Dem hanno già squadernato le loro priorità, dalla modifica dei decreti sicurezza alla richiesta del Mes. Ma sulla loro via hanno trovato le fibrillazioni del Movimento 5 stelle, che rischiano di minare ogni dossier. Per trovare una visione comune dalla sicurezza al Recovery fund, bisogna saldare l'alleanza politica tra i partiti di governo, è convinto Nicola Zingaretti. La pensa così anche Roberto Speranza. E sono disposti - lo è anche Matteo Renzi - a concedere al M5s un pò di tempo per gestire gli smottamenti interni e avviare gli stati generali. Ma al premier Giuseppe Conte, dicono Dem e renziani, spetta il compito di trovare la via per dare il segno di una nuova fase. Perché se è vero che finora nessuno gli ha chiesto un rimpasto e che Zingaretti ha scelto di non procedere per ultimatum, è anche vero che il Pd, dopo aver messo in sicurezza il governo, chiede le prime risposte.



Il presidente del Consiglio sceglie di ripartire da un tema delicato e divisivo per la maggioranza come il 5G, anche in vista della visita in Italia del segretario di Stato americano Mike Pompeo. Convoca dieci ministri a Palazzo Chigi per avviare una discussione che non dovrebbe esaurirsi con un solo vertice ma proseguire nei prossimi giorni. Ma nel M5s le posizioni sono più sfumate e sul come intervenire, così come sullo spazio da dare ai privati nel progetto della rete unica, manca un'identità di vedute.

I Cinque stelle frenano anche su un altro tema caro al Pd e messo in campo dallo stesso Conte, come quello dello ius culturae. Il premier, anche alla luce della vicenda Suarez, auspica un intervento del Parlamento. E Zingaretti coglie l'assist: «Combatteremo per ottenere i voti, lo chiediamo da tempo e mi auguro che la legge possa essere calendarizzata presto». Ma dal M5s, a microfoni spenti, più di un esponente di governo esprime una convinzione, già espressa due mesi fa dal capo politico Vito Crimi: «Non è il momento di parlarne, ci sono altre priorità». La realtà è che il tema della cittadinanza divide i pentastellati, tra chi vorrebbe un intervento spinto (cittadinanza a chi nasce in Italia, con lo ius soli), chi potrebbe aprire a un intervento moderato (cittadinanza a chi studia in Italia, con lo ius culturae) e chi proprio non vuole sentirne parlare. Il pallino in Parlamento ce l'ha il presidente della commissione Affari costituzionali Giuseppe Brescia, che è vicino a Roberto Fico ed è a favore della legge: le audizioni sul tema si sono concluse a inizio anno, ma ancora il testo base non è stato presentato. Mancano le condizioni politiche, sintetizza un dirigente pentastellato, finché non si sarà conclusa la battaglia per la leadership dentro il Movimento.

Italia viva avrebbe voluto inserire lo ius culturae nel provvedimento che modificherà i decreti sicurezza di Salvini, ma si è optato per una soluzione «soft»: la riduzione da 48 a 36 mesi dei termini obbligatori per riconoscere la cittadinanza italiana. Quel testo dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri subito dopo la Nota di aggiornamento al Def. Ma una convocazione ancora non c'è e il premier Conte rinvia a un esame tecnico da compiere sulle bozze che recepiscono l'intesa raggiunta nella maggioranza a fine luglio. Il timore è che nel Movimento qualcuno si metta di traverso e che l'approdo in Cdm del provvedimento slitti fin dopo i ballottaggi per le comunali.

Tutto bene? Non proprio, dalla prospettiva dei Dem. È vero che ora non ci sono i numeri in Parlamento ed è giusto concedere qualche giorno ai Cinque stelle. Ma anche sul Mes la richiesta a Conte è di prendere una decisione.

Manovra, 5 miliardi in più ai figli

Le prime indicazioni in attesa che si strutturi il piano per accedere al Recovery Fund

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Almeno 5 miliardi aggiuntivi per partire, da gennaio, con l'assegno unico per i figli. Fondi per rendere strutturali gli incentivi di “Impresa 4.0”. Ma anche nuove risorse per proseguire con gli sgravi contributivi sulle assunzioni stabili. Mentre al Mef si limano le nuove stime della Nota di aggiornamento al Def, è partita all'indirizzo dei ministeri la richiesta di stilare un primo elenco di misure da inserire subito nella legge di Bilancio, in attesa che si strutturi il piano per accedere al Recovery. Le prime proposte iniziano già ad arrivare ma dovranno fare i conti, come sempre, con i vincoli di bilancio e con il complesso incastro con i fondi europei.

Al momento, infatti, sono ancora allo studio le strategie per incorporare nei saldi della manovra le risorse del Next generation Eu, che formalmente diventerà operativo non prima di gennaio. Il tentativo sarà quello di sfruttare fin da ora almeno quel 10% di anticipo che si potrà richiedere per mettere in piedi il grande progetto di investimenti e riforme finanziate da Bruxelles.

Martedì 29 settembre (ma c'è chi non esclude che si possa arrivare al 30) il governo varerà la Nadeff, in cui compariranno le prime indicazioni sull'uso del Recovery e sull'impatto positivo che avrà sui conti pubblici. L'asticella del Pil potrebbe salire attorno al +6% dal -9% circa del 2020. Mentre il deficit, che viaggia verso il 12% dovrebbe dimezzarsi il prossimo anno e l'impenata del debito - che dovrebbe comunque rimanere sotto il 160% - dovrebbe iniziare a rientrare già dal 2021. Il puzzle della manovra e del Piano di ripreso e resilienza andrà invece composto per

la metà di ottobre, quando andranno inviati a Bruxelles entrambe le bozze.

Alcuni impegni per la manovra il governo già li ha presi, dalla riforma degli ammortizzatori sociali e alla proroga per ape sociale e opzione donna per la pensione anticipata. Ma al ministero del Lavoro si sta studiando una nuova decontribuzione triennale per favorire i nuovi contratti a tempo indeterminato, mentre il ministero per il Sud sta dialogando con l'Europa per far partire da ottobre lo sconto del 30% per tutti i dipendenti. La fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno avrà bisogno di almeno altri 5 miliardi per proseguire anche nel 2021, mentre già si starebbe ipotizzando di estendere lo sgravio ad altre aree di crisi o a settori particolarmente colpiti dalla pandemia. Andranno anche trovate le risorse (1-2 miliardi) per confermare il taglio

del cuneo scattato da luglio anche per i redditi tra 28mila e 40mila euro (finanziato solo fino alla fine dell'anno).

Per sostenere gli investimenti il ministero dello Sviluppo economico proporrà la stabilizzazione del programma “Impresa 4.0” che ha un costo crescente negli anni (in tutto 27 miliardi fino al 2029), ma si starebbe anche valutando l'ipotesi di estendere la portata del superbonus al 110% per le ristrutturazioni green.

Le imprese potrebbero avere dei vantaggi anche dall'introduzione dell'assegno unico, grazie al riordino degli strumenti esistenti in parte finanziati dai datori di lavoro. Il sostegno a tutti i figli fino a 18 anni ha un costo variabile a seconda di come si vuole articolare l'assegno (si parte da 200 euro da modulare in base all'Isee). Ai circa 15 miliardi già sul piatto andrebbero ag-

giunti almeno altri 5 miliardi.

L'assegno unico resta strettamente legato alla riforma complessiva del fisco che il premier, Giuseppe Conte, ha garantito entro dicembre. Lo strumento dovrebbe essere la delega, con alcune altre misure anticipate tra manovra e decreto fiscale. In pole rimane il superamento del meccanismo di saldo-acconto per le partite Iva, passando al sistema di pagamenti mensili per cassa, e la spinta ai pagamenti digitali. Possibile che si cerchi di reintegrare per intero il fondo per il piano cashless (con il dl agosto è stato riportato a 1,7 miliardi sui 3 inizialmente previsti): il premier ha annunciato che accanto al meccanismo del cashback (il 10% delle spese tracciabili) arriverà anche un premio «fino a 3mila euro» ai primi 100mila cittadini che avranno passato più volte le carte per i pagamenti. ●

Mattarella a Johnson: noi italiani amiamo la libertà ma anche la serietà

Fabrizio Finzi ROMA

«Anche noi italiani amiamo la libertà ma abbiamo a cuore anche la serietà». Questa la replica, informale ma secca, di Sergio Mattarella al premier britannico Boris Johnson che mercoledì si era lanciato in una spericolata difesa d'ufficio sull'aumento dei contagi nel Regno Unito tirando in ballo il proverbiale liberismo britannico. Si tratta di una piccola scivolata perchè il vulcanico Johnson rispondeva - in diretta televisiva e alla Camera dei Comuni - in realtà ad una domanda sulle differenze di incremento dei contagi tra Inghilterra, Germania ed Italia. E quindi il parallelo era ardito, potendo essere letto al contrario, come un'accusa di scarsa libertà, in Italia e Germania.

Una frase che evidentemente ha colpito il presidente della Repubblica che sin dall'inizio della pandemia si è speso per invitare gli italiani alla responsabilità ed ha sempre sostenuto tutti i provvedimenti restrittivi anti-Covid. Per cui ieri a Sassari, a margine di un ricordo dedicato a Francesco Cossiga, Mattarella sollecitato da alcuni presenti sull'uscita di Johnson ha voluto aggiungere la parola «serietà». Sostantivo che nei dizionari ha questo primo significato: «piena consapevolezza dell'obbligo assunto, senso del dovere». Nessuna replica da Downing street ma

rimangono le parole del primo ministro: «c'è un'importante differenza - aveva argomentato BoJo - fra il nostro Paese e molti altri nel mondo poiché il nostro è un Paese che ama da sempre la libertà. Se guardiamo alla storia degli ultimi 300 anni, ogni avanzamento, dalla libertà di parola alla democrazia, è venuto virtualmente da questo Paese. È molto difficile chiedere al popolo britannico di obbedire uniformemente alle direttive oggi necessarie».

Non si tratta quindi di sfumature ma di sostanza. Basta riprendere le parole di Mattarella dello scorso luglio per capire quanto diverso sia l'approccio alla pandemia: «talvolta viene evocato il tema della violazione delle regole di cautela sanitaria come espressione di libertà. Non vi sono valori che si collochino al centro della democrazia come la libertà». Questo perchè, secondo il presidente, «occorre tener conto anche del dovere di equilibrio con il valore della vita, evitando di confondere la libertà con il diritto far ammalare altri». Nessuno quindi, pur dovendo imparare a convivere con il virus ancora per un pò, può «comportarsi come se il virus fosse scomparso». «Altrove il rifiuto o l'impossibilità di quei comportamenti ha provocato e sta provocando drammatiche conseguenze», disse in più occasioni.

Parlando poi del presidente della Repubblica che lo ha preceduto anni fa, Mattarella ha sottolineato che «Francesco Cossiga fronteggiò l'attacco terrorista alla Repubblica e difese le istituzioni con il consenso del Parlamento, nel rispetto dello Stato di diritto e cercando di preservare, come bene indispensabile, l'unità delle forze democratiche nella lotta al terrore e all'eversione. Il ricorso a norme e strumenti nuovi restò sempre iscritto nel solco della difesa dei valori e dell'ordine costituzionale». È senza sfumature il ricordo di Sergio Mattarella che «assolve» un suo predecessore al Quirinale che tanto ha fatto scrivere e dibattere e che certamente, a distanza di anni, rimane una delle figure più complesse della storia democristiana. Criticato da molti, prima da ministro dell'Interno quando nel 1980, in pieno terrorismo, varò una serie di leggi speciali inaugurando la stagione del pentitismo; poi, da capo dello Stato, quando dalla stampa gli fu cucita addosso la definizione di «picconatore» per il crescendo delle sue «esternazioni» pubbliche che sconvolsero il mondo democristiano e non solo.



IL POST REFERENDUM

Zingaretti benedice il proporzionale, resta il nodo del 5%

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Nicola Zingaretti blinda l'accordo con M5S e gli alleati su una legge elettorale proporzionale, dopo che su alcuni quotidiani era stato ipotizzato un ritorno d'amore del Pd per il maggioritario, rivitalizzato da Romano Prodi che ha espresso la propria preferenza per il Mattarellum. Un proporzionale però ancora da definire in aspetti fondamentali, come la soglia di sbarramento e le liste bloccate, punti sui quali è giunto un alt da un appello di dieci costituzionalisti, che ricevono il plauso di M5s. Il Movimento rilancia le preferenze, ma Pd e alleati mirano semmai a sistemi alternativi. Sui tempi vale per i Dem il manzoniano *adelaide con juicio* così da avvicinarsi al semestre bianco del presidente che impedirebbe lo scioglimento delle Camere.

«Nel Pd - ha detto Zingaretti rispondendo ad una domanda sulle intenzioni dei Dem - abbiamo discusso per sei mesi per cambiare una pessima legge elettorale maggioritaria e c'è un punto di approdo», cioè il Germanicum. Vale a dire, «un proporzionale con forte spinta verso la correzione maggioritaria: non è che ogni mattina noi ripartiamo da zero». Insomma, gli alleati di M5S e LeU, attestati sul proporzionale, possono stare tranquilli. E anche Matteo Renzi ha accettato il proporzionale se corretto dalla sfiducia costruttiva.

Ad agitare le acque un appello di 10 costituzionalisti pubblicato dal Fatto Quotidiano, che chiedono tre cose precise: via le liste bloccate, una soglia non così alta come quella del Germanicum al 5%, e niente pluricandidature, cioè l'ombrello con cui i leader si garantiscono l'elezione. Esulta M5S, con il presidente della Commissione Affari costituzionali, Giuseppe Brescia, e con la capogruppo in Commissione Vittoria Baldino, che rilanciano le preferenze. Un sistema che però non piace a Pd, Leu e Iv. L'alternativa sono i collegi uninominali proporzionali, come il sistema vigente per il Senato fino al 1993. Anche sulla soglia al 5% non c'è accordo.

Nelle opposizioni Giorgia Meloni pur confermando di puntare ad un maggioritario sposa la richieste delle preferenze, così come Osvaldo Napoli, che però apre un dibattito interno a Fi, chiedendo anche lui il proporzionale rispetto al maggioritario sollecitato dalle capigruppo Annamaria Bernini e Maria Stella Gelmini.

A parte la rassicurazione di Zingaretti sul proporzionale, i Dem non vogliono parlare di legge elettorale perché mirano a far marciare prima due riforme costituzionali già incardinate: il voto ai 18enni per eleggere i senatori e la legge Fornaro che riguarda la base territoriale per l'elezione del Senato (da regionale a nazionale). Poi inizierà la sessione di bilancio, a fine ottobre quando vanno evitate tensioni in maggioranza, quindi si entrerà nel vivo a gennaio. ●

«Sulla Gregoretti c'erano anche due scafisti»

Catania

È stata depositata, ieri, la memoria difensiva di Matteo Salvini per il gup di Catania, in vista dell'udienza del 3 ottobre. Il leader della Lega è finito a processo per la vicenda del mancato sbarco di 131 migranti bloccati a bordo di nave Gregoretti dal 27 luglio al 31 luglio 2019, giorno in cui fu data l'autorizzazione allo sbarco nel porto di Augusta. L'udienza preliminare, disposta dopo l'autorizzazione a procedere concessa dal Senato nei confronti di Salvini e la conseguente richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura di Catania, con l'accusa di sequestro di persona e rifiuto di atti di ufficio, è fissate per le ore 9.30, al tribunale di Catania, sabato 3 ottobre.



Più di 50 pagine per smontare l'accusa di «sequestro di persona pluriaggravato» che potrebbe costargli fino a 15 anni di carcere, oltre ad alcuni allegati tra cui la fittissima corrispondenza (a partire dal 26 luglio) tra la presidenza del Consiglio, il ministero degli Esteri, la Commissione europea e vari Paesi Ue per il ricollocamento, a dimostrazione che l'accordo era indispensabile per consentire lo sbarco. Salvini - si legge nel testo - ricostruisce minuziosamente il cosiddetto «caso Gregoretti», evidenziando alcuni particolari inediti, come la presenza a bordo di due scafisti, fermati dopo lo sbarco. Non solo, Salvini ribadisce che «gli oltre 100 immigrati erano rimasti a bordo della nave, senza pericoli e con massima assistenza, solo il tempo necessario per concordare con altri Paesi europei il loro trasferimento. Il tutto nel pieno coinvolgimento del governo italiano, tanto da rilevare il ruolo decisivo del ministero dei Trasporti nell'assegnazione del Pos (luogo di sbarco sicuro)».

«Il reato contestato a Salvini si sarebbe verificato dal 27 al 31 luglio 2019. Il 26 luglio, la nave Gregoretti aveva a bordo 135 immigrati, risultato di due differenti operazioni di salvataggio in acque maltesi che non sarebbe riuscita a garantire interventi tempestivi. In una operazione in particolare, le autorità italiane avevano provveduto all'immediato trasporto a terra di 6 persone in condizioni critiche prima dell'arrivo della Gregoretti. Tra le 135 persone a bordo della nave, i medici non ravvisavano «casi sanitari gravi» escludendo la necessità di una evacuazione medica. Il Pos è stato indicato alle 18,10 del 27 luglio 2019 dal comando generale delle capitanerie di porto: Augusta». (*CR*)

Migranti, il piano Ue contestato dall'Italia

Lamorgese: non è un «netto superamento» di Dublino. Pronto il decreto del Viminale. Ong, niente più super multe ma rischio di sanzioni penali

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Un Patto europeo appena annunciato ma già consumato dai dubbi, in particolare quelli dell'Italia. La nuova strategia dell'Ue partorita dalla Commissione sul fronte immigrazione non convince il Viminale, pronto a chiederne le modifiche. Dalle nuove procedure sul rimpatrio alla mancata rottura con il sistema dei Paesi di ingresso, il ministro dell'Interno Lucia Lamorgese si prepara a una difficile trattativa in vista del negoziato con gli omologhi degli altri Paesi membri.

«Da una prima analisi ci sembra di cogliere da un lato elementi di discontinuità rispetto alle proposte degli anni scorsi, ma non c'è quel netto superamento degli accordi di Dublino che rimetterebbe sul tavolo le trattative», spiega Lamorgese facendo intendere che il Patto Ue annunciato dalla presidente della commissione europea Ursula von der Leyen ha ancora nel suo dna il vecchio sistema che ruota sulla responsabilità dello Stato di ingresso.

«Ne chiederemo il superamento», un Paese di prima accoglienza come l'Italia «non può essere gravato da oneri difficilmente sopportabili». Bocciano anche un altro pilastro del nuovo Patto, quello che prevede il pagamento dei costi di rimpatrio a carico dei Paesi che rifiutano l'eventuale ricollocazione dal Paese di primo ingresso. «Non so fino a che punto questa misura possa essere effettivamente efficace: perché le ipotesi di dare responsabilità di rimpatrio agli Stati membri diversi da quelli di sbarco mi sembrano difficilmente coniugabili con l'efficienza e la rapidità. Vorrei capire quali sono gli aspetti di ordine pratico e giuridico». Perplexità che peseranno sul summit dei ministri dell'Interno europei previsto l'8 ottobre, da cui si spera arrivi una strategia realmente comune.

Intanto, tra fine settembre e l'inizio del prossimo mese potrebbe già approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri il prossimo decreto immigrazione, che cancella una serie di norme e modifica marcatamente i due decre-

IL NUOVO PATTO SU MIGRANTI E ASILO



Regola di Dublino
Il migrante è in carico al Paese di primo approdo



Nuova regola
Meccanismo di solidarietà tra i Paesi obbligatorio

IL SISTEMA BASE



L'EGO - HUB

ti sicurezza di Salvini. La bozza sarà esaminata «in uno dei prossimi Cdm. Si verificheranno anche gli aspetti delle sanzioni alle Ong, che potrebbero anche diventare di carattere penale. Ma è una strada che intraprenderemo con la modifica dei decreti», spiega il titolare del Viminale in audizione al Comitato Schengen. Il documento prevede quindi la cancellazione delle multe milionarie alle navi ong, le quali potrebbero però essere sanzionate penalmente in caso di mancato coordinamento con le autorità dei Paesi responsabili dei soccorsi; la riforma del sistema di accoglienza, l'allargamento delle maglie che consentono di accedere alla protezione umanitaria, la possibilità per i richiedenti asilo di iscriversi all'anagrafe comunale e la possibilità di convertire il permesso di

soggiorno in permesso di lavoro. Nel titolo del decreto, composto da nove articoli, non compare la parola «sicurezza». Si chiamerà «Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, nonché in materia di diritto penale». Per le ong che violino il divieto di navigazione spariscono le multe fino a un milione, si scende da 10mila a 50mila euro, e vengono fatte salve le operazioni di soccorso «tempestivamente comunicate». All'annuncio di Roma segue la riflessione della commissione Ue in un documento: «Le Ong che conducono attività di ricerca e salvataggio dei migranti in mare non devono essere criminalizzate», perché «conducono un'attività obbligatoria sulla base di quanto previsto dalla legge internazionale»

REGGIO CALABRIA

Ci risiamo con i furbetti del cartellino Stavolta i controlli dei finanziari “pizzicano” i dipendenti dell’Arsac A spasso o al bar nell’orario di lavoro

ALESSANDRO SGHERRI

GIOIA TAURO. C'era chi andava a fare la spesa, chi preferiva praticare sport ed anche chi si rilassava con lunghe passeggiate condite da soste in locali pubblici per ristorarsi. Il tutto, rigorosamente, in orario di lavoro. Gli ennesimi furbetti del cartellino sono stati scoperti a Gioia Tauro dagli investigatori della Polizia di Stato tra le fila dei dipendenti della locale sezione dell'Arsac, l'Agenzia regionale per lo sviluppo dell'agricoltura calabrese che si occupa dello sviluppo dell'agricoltura mediante azioni di promozione, divulgazione, sperimentazione e trasferimento di processi innovativi nel sistema produttivo agricolo, agro-alimentare ed agroindustriale.

A conclusione dell'indagine, 5 dipendenti sono stati posti ai domiciliari ed altri hanno ricevuto l'obbligo di presentazione alla Pg, provvedimenti cautelari emessi dal Gip che ha

concordato con la richiesta avanzata dal procuratore di Palmi Ottavio Sferlazza e dal pm Rocco Cosentino.

Secondo quanto emerso dalle indagini condotte dagli investigatori del Commissariato di Gioia Tauro della Polizia, i dipendenti infedeli si assentavano o non si recavano per niente al lavoro attestando falsamente la loro presenza in ufficio. Per fare ciò il sistema utilizzato dagli indagati era semplice e collaudato: incaricare, a turno, uno o più dipendenti affinché “strisciassero” - in inglese “to swipe” da cui il nome dell'operazione “swipe” - anche il badge dei colleghi sul lettore digitale collocato all'ingresso degli uffici.

Le indagini si sono avvalse di intercettazione e video-riprese a carico dei dipendenti degli Uffici dell'Arsac, situati a pochi passi dalla sede del Commissariato, oltre che di servizi di osservazione e pedinamento effettuati nei confronti dei dipendenti.

Smart working, le regole dopo l'emergenza

● Dalla gestione degli orari di lavoro al diritto alla disconnessione, dalla salute e sicurezza ai mezzi tecnologici e non: lo smart working, modalità sempre più diffusa ai tempi del Covid, si prepara ad una nuova veste. I sindacati spingono perché sia regolato attraverso la contrattazione collettiva, e non una eventuale legge ad hoc, assicurando appieno diritti e tutele a chi, tenendo fermo il principio di adesione «volontaria», vi fa ricorso. E per questo sostengono la necessità di definire un'intesa tra governo e

parti sociali, con un accordo quadro, in vista della fine dello stato di emergenza, prevista il 15 ottobre, (a meno di ulteriori proroghe), data dopo la quale la procedura semplificata, e senza la necessità di un accordo individuale, sarà chiusa. Il tema è stato al centro del primo incontro, «interlocutorio ma importante», come definito dai sindacati, con la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Nunzia Catalfo. Un incontro già previsto in videoconferenza, con la ministra che è da ieri in quarantena precauzionale, dopo -

come già spiegato dallo stesso ministero - essere stata a contatto con una persona poi risultata positiva al Covid; i due test da lei effettuati sono negativi. Il lavoro agile è disciplinato dalla legge n. 81 del 2017 ma per tutta la durata dello stato di emergenza, come previsto dal Dpcm del primo marzo, c'è la possibilità di lavorare in smart working senza la necessità di accordi individuali tra datore di lavoro e dipendente, facendo quindi ricorso alla procedura semplificata di comunicazione all'interno dell'azienda.

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



Monito di Bruxelles: misure adeguate o nuovi lockdown

Angelo Di Mambro BRUXELLES

L'Ue suona la sveglia sull'aumento dei contagi da Covid-19 che «in alcuni Stati è anche peggiore del picco di marzo». La commissaria alla salute Ue Stella Kyriakides coglie l'occasione della presentazione del rapporto periodico sullo stato dell'epidemia firmato dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) per invitare ancora una volta i Paesi ad agire subito e in modo coordinato. «Potrebbe essere l'ultima possibilità - il suo appello - per evitare il ripetersi delle situazioni della scorsa primavera» e nuovi lockdown. Se nella compagine di Paesi a basso rischio con tendenza stabile, in cui «la probabilità complessiva di infezione è valutata come bassa» ci sono Stati come Germania e Italia, a preoccupare è invece l'avanzamento dell'epidemia in Spagna, Bulgaria, Romania e Ungheria, che il nuovo rapporto dell'Ecdc mette nel gruppo ad alto rischio, con numeri dei contagi tali da far prevedere un aumento significativo dei decessi.

Il rapporto dell'Ecdc divide i paesi Ue e quelli del vicinato in tre gruppi, secondo la situazione epidemiologica. Nel gruppo con trend «preoccupante» ci sono Austria, Danimarca e Francia, Paesi in cui il rischio per la popolazione è moderato in generale, ma molto alto per le categorie più vulnerabili. A questi mercoledì si è aggiunto il Belgio, Stato da 11 milioni di abitanti che nell'ultima settimana ha contato in media 1.400 nuovi casi al giorno. Secondo il governo federale a marzo saranno disponibili i primi vaccini AstraZeneca. Ma Kyriakides non si sbilancia sui tempi, mettendo in guardia: ora non c'è il vaccino e «bisogna agire subito. Tutti dovrebbero applicare alcune misure di base».

Gli Stati membri, taglia corto la direttrice dell'Ecdc Andrea Ammon, seguono le raccomandazioni Ue «solo in parte». «La cooperazione è migliorata dalla scorsa primavera», riprende la commissaria cipriota «ma esorto gli Stati a fare presto, soprattutto nel coordinamento delle restrizioni alla libera circolazione dei cittadini». Il periodo di quarantena per chi si sposta dalle aree più a rischio è un sintomo chiaro della confusione che, nonostante i proclami, regna ancora sovrana nella gestione dell'epidemia. La misura che ha insieme importanza sanitaria e per la fluidità delle frontiere Ue, continua ad essere applicata in ordine sparso. In seguito a un incontro informale dei ministri della Salute Ue a inizio settembre, la presidenza tedesca aveva indicato di aver raggiunto un accordo di massima per un periodo non inferiore ai dieci giorni. Ma nelle settimane successive, prima la Francia e poi il Belgio hanno fissato la quarantena in sette giorni. All'Ecdc, al momento, continuano a mantenere l'indicazione prudenziale dei 14 giorni. «La discussione sulla sua durata ideale non è conclusa», conferma Ammon. Intanto ognuno va per la sua strada.

PROTESTA DELLE SINDACHE FRANCESI

«Le restrizioni del governo sono un vero affronto» Parigi non cede, ma nel Paese cresce l'insofferenza

PARIGI. Rivolta delle sindache contro la stretta del governo francese per fronteggiare la recrudescenza del coronavirus che prevede, tra l'altro, la chiusura completa di bar e ristoranti nell'area tra Marsiglia e Aix-en-Provence e chiusura anticipata alle 22 per Parigi. Decisioni estremamente antipopolari per un Paese che, come tanti altri anche in Europa, ha già pagato un prezzo altissimo sotto il profilo della crisi economica che ha colpito soprattutto le attività legate al turismo, al commercio e ai consumi.

Così esplode la polemica con toni molto duri. «Chiudi il becco Véran!»: dopo la sindaca di Marsiglia, Michèle Rubirola, anche quella di Aix, Maryse Joissains, si è scagliata contro il ministro della Salute reò di aver annunciato ieri sera il contestato giro di vite anti-Covid. Irritata anche la prima cittadina di Parigi, Anne Hidalgo. In tv, la prima cittadina socialista ha bocciato le «misure molto restrittive» annunciate ieri e decise «purtroppo, senza concertazione». Quindi l'amarezza di essere stata avvertita solo “un'ora prima» e l'incomprensione per la chiusura delle palestre. «Mi chiedo in cosa il fatto di non praticare più sport ci possa aiutare...».

Scintille anche a Marsiglia. Parlando in conferenza stampa, il vicesindaco Benoit Payan ha denunciato questa mattina un “affronto» da parte dell'amministrazione Macron e ha chiesto una proroga di dieci giorni prima di mettere in esecuzione le misure restrittive. Ma in un Paese che sta registrando oltre 13.000 casi in 24 ore il governo risponde picche. «A un certo punto, quando si tratta di proteggere la vita delle persone - ha avvertito Véran intervenendo in Senato - deve prevalere il principio della responsabilità». «Secondo gli indicatori, siamo in una situazione in cui non

possiamo permetterci di aspettare 10 giorni di più», ha puntualizzato l'esecutivo citato da Bfm-Tv. Una posizione che il premier Jean Castex ha difeso questa sera nel suo primo dibattito tv da quando si è insediato a Matignon.

Intervistata dal quotidiano La Provence, la sindaca di Aix - nota per il suo carattere vulcanico - aveva detto di nutrire una “collera mostruosa» ed equiparato la chiusura di bar e ristoranti nella zona ad una «catastrofe». L'area tra Aix e Marsiglia è in «allerta massima», con un tasso di incidenza del virus superiore a 250 casi di Covid-19 per 100.000 abitanti. «Abbiamo cinque malati in rianimazione e dieci persone ricoverate in tutta la città», si difende però la prima cittadina, secondo cui l'esecutivo di Parigi si spinge troppo lontano, instaurando un «clima ansiogeno». «La gente non vorrà più mandare i figli a scuola, i negozianti falliranno», attacca Joissains, aggiungendo: «Qui bisognerebbe calmare la popolazione e loro fanno tutto il contrario. Qui si esagera, io dico: chiudi il becco Véran! L'alta amministrazione sta diventando pazza».

«Stupore» e «sorpresa» per gli annunci dell'esecutivo erano stati espressi anche dalla sindaca di Marsiglia, Michèle Rubirola, secondo cui nella «situazione sanitaria attuale nulla giustifica questa decisione», mentre il presidente della regione Provence-Alpes-Cote d'Azur (Paca), Renaud Muselier, si indigna per quella che ritiene una «punizione collettiva» e domani presenterà un esposto contro la chiusura di bar e ristoranti. «Molto, molto arrabbiato» anche il principale sindacato dei ristoratori di Aix e Marsiglia. «Abbiamo quasi l'impressione che Parigi consideri Marsiglia come un pesce piccolo che non c'è nemmeno bisogno di avvertire», deplora il n.1 dell'Umih, Bernard Marty.

Trump agita lo spettro dei brogli I dem: «Parole vergognose»

UGO CALTAGIRONE

WASHINGTON. «Vedremo quello che succede...». Donald Trump risponde così a chi gli chiede se ci sarà una transizione pacifica in caso di vittoria di Joe Biden il prossimo 3 novembre. Ed è una risposta che pesa come un macigno, e che alimenta quello che viene considerato il peggior incubo di queste elezioni americane: un presidente che per la prima volta nella storia potrebbe rifiutarsi di accettare il responso delle urne.

Del resto sono settimane che Trump agita lo spettro di elezioni truccate, puntando il dito soprattutto sul voto per posta, un sistema che l'emergenza pandemia ha reso più che mai indispensabile in un Paese dove oramai si sfiorano i 7 milioni di casi di contagio e le vittime superano le 202 mila. Così una campagna elettorale già ad altissima tensione, con lo scontro sulla Corte Suprema e le proteste razziali che tornano a rialzare la testa, rischia di finire nel peggiore dei modi. Tanto che l'establishment del partito repubblicano è stato costretto a prendere immediatamente le distanze dalle esternazioni del presidente. «Ci sarà una transizione ordinata»,

ha assicurato il leader dei senatori repubblicani, Mitch McConnell, pur senza mai nominare o criticare direttamente Trump: «Il vincitore delle elezioni di novembre si insedierà il prossimo 20 gennaio, esattamente come è avvenuto ogni quattro anni dal 1792», ha aggiunto il senatore.

Più netta la reazione dell'ex candidato alla Casa Bianca Mitt Romney, che ha definito l'ipotesi di un rifiuto del risultato del voto «impensabile e inaccettabile: «È uno dei fondamentali della democrazia che non può essere assolutamente messo in discussione». «Sosterremo in ogni modo la Costituzione che garantisce un pacifico passaggio dei poteri da un presidente all'altro», ha assicurato anche la deputata Liz Cheney, figlia dell'ex vicepresidente Dick Cheney. I democratici definiscono le parole di Trump «vergognose» e le considerano in tempi di tensioni sociali un pericoloso messaggio inviato alla sua base, allo zoccolo duro dei suoi sostenitori. «Nessuna sorpresa», ha commentato la speaker della Camera Nancy Pelosi, affermando come Trump abbia sempre dimostrato «disprezzo» per le regole e per l'autorità. ●

La morte di Breonna in Usa, esplodono rabbia e violenza

WASHINGTON

Rabbia, frustrazione e violenze riesplodono in America dopo che un gran giuri ha deciso di non incriminare nessuno dei tre poliziotti bianchi per la morte di Breonna Taylor, la 26enne operatrice sanitaria afroamericana uccisa mentre dormiva col suo fidanzato in un controverso blitz notturno antidroga lo scorso marzo a Louisville, in Kentucky. L'unica contestazione formalizzata è stata nei confronti di uno dei tre agenti, Brett Hankison, accusato di «condotta pericolosa», ma per aver sparato colpendo l'abitazione dei vicini. Gli altri due invece sono stati ritenuti «giustificati» nell'uso della forza per aver risposto al fuoco del fidanzato, che tuttavia pensava ad un intruso.

Una decisione che ha scatenato nuovamente le proteste in molte città americane e suscitato lo sdegno nel mondo della politica ma anche dello sport e dello spettacolo: da LeBron James a Megan Rapinoe, da George Clooney a Oprah Winfrey.

Cuore della rivolta Louisville, dove migliaia di persone hanno sfidato il coprifuoco marciando nelle strade e chiedendo «giustizia per Breonna», una delle tante vittime elencate dal movimento Blak Lives Matter dopo la morte di George Floyd in maggio. Le dimostrazioni sono poi degenerare in violenza, con due agenti rimasti feriti in modo non grave, cassonetti dell'immondizia incendiati, auto danneggiate, negozi saccheggiate. Alla fine sono state arrestate 127 persone, tra cui Larynzo Johnson, 26 anni, già incriminato per aver sparato ai due poliziotti. «Chiedo a tutti di respingere la violenza», è l'appello lanciato dal sindaco Greg Fischer. Ma la città si prepara ad un'altra notte di fuoco, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza e il dispiegamento della guardia nazionale.

Le proteste hanno fatto capolino anche nella capitale, a New York, Philadelphia, Las Vegas, Portland, Chicago, Atlanta e in alcune città di Minnesota e Wisconsin.

Donald Trump soffiava sul fuoco e rilancia il suo mantra «law and order», schierandosi a fianco dei due agenti feriti e dicendosi pronto ad intervenire. Quindi loda Daniel Cameron, primo procuratore afroamericano del Kentucky, come una «star» per le sue dichiarazioni «veramente brillanti». «Capisco la tragedia come nero ma se agiamo semplicemente sulla base dell'emozione e dello sdegno non c'è alcuna giustizia.

La giustizia non è facile, non si adatta all'opinione pubblica», aveva detto mercoledì Cameron, un repubblicano da tempo nelle grazie del presidente, che gli ha regalato anche il palcoscenico della convention repubblicana.

Joe Biden, in ritiro per prepararsi al primo duello tv con il suo rivale nella corsa alla Casa Bianca, tiene la barra al centro ed evita di rendersi vulnerabile alle accuse di sostenere l'ala radicale delle proteste, riconoscendo che la decisione nel caso Taylor «non risponde» alla richiesta di giustizia ma condannando la violenza ed esprimendo solidarietà ai due poliziotti colpiti.

